

# Cherso e Praga: Giacomo della Marca in due inediti itinera\*

LORENZO TURCHI OFM  
Istituto Teologico di Assisi



È noto come il tentativo di ricostruire la complessa attività di Giacomo della Marca abbia conosciuto, tra gli altri aspetti, anche l'acribia di chi ha seguito le tracce di un supposto *Itinerarium* dei viaggi del Frate piceno, riportando nondimeno esito deludente.<sup>1</sup> Difatti, secondo il Lasić, tale ricerca potrebbe derivare dall'errata

---

\* Per completezza espositiva è necessario segnalare che il contributo affronta più dettagliatamente alcune questioni presentate in un precedente articolo, al quale si rinvia (cfr. L. Turchi - F. Nocco, "Giacomo della Marca e l'Est Europa", in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto. Atti del convegno Macerata-Sarnano, 6-7 dicembre 2013*, A cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, 87-136. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. György Galamb e, per le preziose indicazioni, il dott. Filippo Sedda, la prof.ssa Clelia Gattagrisi e la dott.ssa Corinna Drago Tedeschini e il dott. Francesco Nocco.

In fase di correzione delle secondo bozze, mentre stavo preparando l'edizione del sermone *De sancto Francisco* del codice di Cherso, ho ravvisato che esso è ripreso quasi integralmente dal secondo prologo del *De Conformitate (Bartholomaeus de Pisa, De Conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, in *Analecta Franciscana IV*, Quaracchi 1906, 3-10; 14; 19-22. Pertanto le analisi proposte vanno lette alla luce della nuova attribuzione.

1 Padre Luigi Tassi da Fabriano, nel 1888, dava notizia di un *Itinerario* in un codice 'autografo cartaceo' custodito dalla Biblioteca comunale di Monteprandone. Già il Crivellucci rammentava un tentativo di rinvenire il testo ad opera di padre Marcellino da Civezza, senza alcun risultato, cfr. L. Tassi, "Codici e autografi di S. Giacomo della Marca", *Miscellanea francescana* 1 (1886), 125-126; cfr. A. Crivellucci, *I codici della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone*, Livorno 1889, 6. Quanto suggerito dal Tassi, oltre a non trovare riferimento documentario, non è confermato neppure dall'elenco dei *volumina* stilato da Giacomo nelle sue *Tabulae librorum*, all'interno delle quali certamente il Franciscano si sarebbe preoccupato di menzionarlo, cfr. D. Lasić, "Le *Tabulae librorum* della Libreria di S. Giacomo della Marca", *Picenum Seraphicum* 8 (1971), 23-40. La vicenda richiama da vicino l'*Itinerarium anni* di Bernardino da Siena, «una specie di calendario o di agenda» in cui il Senese annotava i primi passi della predicazione, D. Pacetti, "L'«Itinerarium anni» di S. Bernardino", *Bullettino di Studi Bernardiniani* 10 (1944-1950), 55.

interpretazione dell'espressione «*historia itineris Iacobi a sociis conscripta*», riferita per la prima volta dal Wadding, che alluderebbe invece all'opera dei primi tre biografici del Montepreandonesi, i quali ne delineano l'esistenza come «un grandioso *curriculum vitae*», ossia una vita interpretata come un lungo e incessante itinerario esperienziale.<sup>2</sup>

La stringata – ma pur necessaria – premessa permette di contestualizzare meglio il significato da attribuire alla parola *itineraria* nel titolo del presente contributo, il quale termine non vuol far riferimento al tema dei viaggi di Giacomo della Marca, ma richiama due 'itinerari d'archivio' recentemente compiuti da chi scrive, ovvero due diverse ricerche che hanno consentito di soffermarsi su nuovi o poco conosciuti materiali riguardanti il Marchigiano.

Un manoscritto del XV secolo conservato a Cres, odierno nome dell'isola di Cherso, in Croazia, e due esemplari custoditi rispettivamente dalla Biblioteca Universitaria di Praga e dalla Biblioteca del Museo del Capitolo della medesima città si rivelano così punti di arrivo – e tuttavia allo stesso tempo elementi e dati di partenza – per una interessante indagine intorno a fonti non esplorate per lo studio della *traditio* di alcuni sermoni giacomiani, nonché circostanza per proporre un primo – e inevitabilmente provvisorio – bilancio sulla fortuna letteraria del *corpus* degli scritti del Santo nell'Est Europa.

### *Il manoscritto A/10 di Cherso: appunti di studio*

Come si è avuto modo di indicare, al primo dei testimoni rintracciati – il manoscritto chersino segnato A/10 (già 2688/0) – sono state dedicate le pagine di un precedente contributo,<sup>3</sup> finalizzato principalmente a restituire i contesti del rinvenimento, le caratteristiche dell'esemplare e una prima panoramica sui contenuti, con più dettagliati approfondimenti sui materiali giacomiani trascritti da un anonimo estensore del XV secolo. Con ogni evidenza il copista, al pari di altre mani che partecipano alla stesura, si mostra impegnato nella costruzione di quel che può essere definito un 'prontuario di predicazione', riconducibile all'uso di un *praedicator* francescano, non insensibile alla produzione letteraria del Religioso piceno.

Richiamando infatti quanto già sottolineato,<sup>4</sup> si ricorderà che il manoscritto contiene due sermoni del Montepreandonesi, accanto ai quali p. Giacomo Bigoni – minore conventuale che per primo ha segnalato il testimone redigendo l'inventario dell'archivio della casa religiosa chersina<sup>5</sup> – ipotizzava la presenza di altri scritti attribuibili al Marchigiano, assegnando a quest'ultimo anche la paternità

2 D. Lasić, "Definizione degli scritti e problemi biografici di S. Giacomo della Marca", *Picenum Seraphicum* 6 (1969), 38. Cfr. Id., *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia. Studium et recensio quorundam textuum*. Falconara Marittima 1974, 61-67.

3 Si veda quanto scritto nella nota introduttiva all'articolo.

4 Cf. Turchi – Nocco, „Giacomo della Marca e l'Est Europa", 92-99.

5 Cf. G. Bigoni, *L'archivio conventuale di S. Francesco di Cherso in Istria: inventario (1387-1948)*. Firenze 1973; per le riflessioni specifiche sul manoscritto si rimanda in particolare alle pagine 101-103.

di un *opusculum* tràdito in forma anepigrafa e copiato da uno degli estensori che lavora alla trascrizione di A/10.<sup>6</sup>

La verifica sull'originale e ulteriori ricerche bibliografiche hanno potuto constatare che l'opera – peraltro, a giudizio del Bigoni, indirizzata dal Santo al confratello Giovanni da Capestrano – è in realtà un testo composto ben prima del XV secolo, riprodotto dal copista del testimone chersino omettendo il nome dell'autore: si tratta dello *Stimulus amoris*, interessante *opusculum* di natura mistico-spirituale, largamente diffuso attraverso molteplici codici del XIV e XV secolo,<sup>7</sup> ascritto per molto tempo a Bonaventura da Bagnoregio sino alla recente attribuzione a Giacomo da Milano, *lector* nello studio francescano milanese nel XIII secolo;<sup>8</sup> risulta confermato, pertanto, il polo di attenzione da parte del manoscritto A/10 per materiali legati ai circuiti francescani.

Restando nelle coordinate delle ipotesi prospettate dal Bigoni – e ora da rivedere alla luce di nuovi studi – è necessario porre in evidenza l'apporto chiarificatore di György Galamb, il quale si è recentemente espresso sulla paternità di un altro *opusculum* presente nell'esemplare chersino, dal Bigoni allo stesso modo ricondotto nell'alveo del *corpus* giacomiano.<sup>9</sup> Se il frate conventuale era propenso a riconoscere in questo scritto – dal titolo *Tractatus contra patharenos ad catholice fidei defensionem* – una delle operette (oggi perduta) del Predicatore piceno (della quale, nel precedente contributo, avevamo ricostruito la vicenda, offrendo alcune considerazioni del testo chersino),<sup>10</sup> lo studioso ungherese rettifica l'attribuzione, offrendo valide argomentazioni per più corrette vie interpretative.<sup>11</sup>

Non altrettanto lineari appaiono i termini di un'altra questione, tuttavia non meno significativa: la paternità di uno dei sermoni attestati nel manoscritto di Cherso, ovvero la predica dal titolo *De sancto Francisco*. Benché i tratti generali relativi a questo testo – ugualmente proposto dal Bigoni come appartenente alla produzione del Marchigiano – siano stati già delineati nel citato contributo

6 L'*opusculum*, alle cc. 47r-65v, è articolato in quattordici capitoli vergati a piena carta da una mano che fa uso di una corsiva personale dal modulo piccolo, largamente uniforme, con lettere rotondeggianti non molto serrate; il *ductus* ora più posato ora più veloce e il tracciato solo in parte sottile e non privo del chiaroscuro – nonché il sistema abbreviativo ampiamente nella norma – offrono alla pagina un aspetto gradevole, dato anche dall'alternarsi dell'inchiostro color grigio scuro e rosso, quest'ultimo utilizzato per i titoli dei capitoli, i capilettera e i pochi segni di paraffi.

7 Cf. *Stimulus amoris fr. Iacobi Mediolanensis, sec. codices mss. emendata et denuo edita a PP. Collegii S. Bonaventurae*. Ad Claras Aquas 1905, VI-IX.

8 Cf. S. Mostaccio, "Giacomo da Milano", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIV, Roma 2000, 221-223. Cfr. C. Piana, „Il «Fr. Iacobus de Mediolano lector» autore dello pseudo-bonaventuriano «Stimulus amoris» ed un convento del suo insegnamento”, *Antonianum* 61 (1986), 329-339.

9 Cf. G. Bigoni, „Un «Tractatus contra Patharenos» del cod. 2688 del convento di San Francesco di Cherso, OFMConv”, *Miscellanea francescana* 73 (1973), 474-484.

10 Per alcune sottolineature cfr. Turchi – Nocco, „Giacomo della Marca e l'Est Europa”, 103-107.

11 Si veda in proposito il contributo del prof. Galamb in questi stessi Atti. (Pagine 215-229)

(lì restituendo anche *incipit* ed *explicit*),<sup>12</sup> risulta opportuno soffermarsi in questa sede su uno degli snodi più rilevanti, al fine di presentare alcuni percorsi e ipotesi di lettura.

È evidente come la domanda di partenza debba essere diretta ed essenziale, cioè se il *De sancto Francisco* sia da includere fra gli scritti autentici di Giacomo – permettendoci, di conseguenza, di dar notizia di un ‘nuovo’ sermone francescano del Montepreandonese – o se sarà da collocare insieme alle già note opere spurie.<sup>13</sup> Allo stato attuale delle ricerche si registra l’assenza di un testo assimilabile a quello dell’esemplare chersino all’interno dei materiali predicabili del Frate piceno, del quale resta attualmente un solo sermone dedicato alla figura dell’Assisiense dal titolo *De sancto Francisco* (stando al Wadding, che riferisce di ben quattro prediche dallo stesso titolo scritte da Giacomo),<sup>14</sup> restituito non dal *Domenicale* o dal *Quaresimale* ma da tre dei libri da bisaccia del Religioso.<sup>15</sup>

Differenti le articolazioni principali e non coincidente nello svolgimento, la predica di Cherso trova tuttavia un suggestivo punto a favore di una eventuale paternità giacomiana in un’ampia tessera testuale in comune con un altro sermone del Marchigiano: il *De stigmatibus sacris* – tràdito da M 42, uno dei cosiddetti ‘codici autografi’ del Frate<sup>16</sup> – presenta l’*exordium* non dissimile da un passo del *De sancto Francisco* di Cherso, nonostante nel manoscritto croato non manchino alcune varianti, come si può verificare dalla collazione riportata nel seguente prospetto:<sup>17</sup>

---

12 Cf. Turchi – Nocco, „Giacomo della Marca e l’Est Europa”, 101-102: come lì accennato, la predica (cc. 94r-97v) è ricopiata a piena carta con inchiostro color marrone scuro da una mano dalla discreta cultura grafica. Si aggiunga ora la descrizione tecnica: corsiva del tipo della ‘semigotica delle carte’ di modulo molto piccolo in genere priva di discontinuità nelle forme, sempre piuttosto tondeggianti, la scrittura è di tracciato abbastanza marcato, *ductus* nel complesso rapido, con lettere relativamente compresse e legate, abbreviazioni nella norma.

13 È p. Dionisio Lasić a fornire un elenco di venti titoli ritenuti dallo studioso non genuini della produzione letteraria giacomiana. La lista è preceduta da altri venti scritti considerati come dubbi, da diciassette testi annoverati tra i *fragmenta* e da diciotto opere valutate autentiche, cf. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia*, 275-278.

14 Cf. A. Gattucci, „San Francesco e l’Ordine francescano nei sermoni di san Giacomo della Marca”, in *San Giacomo della Marca nell’Europa del ‘400. Atti del convegno internazionale di studi, Montepreandone, 7-10 settembre 1994*. A cura di S. Bracci, Padova 1997, 245.

15 Cf. da ultimo Turchi – Nocco, „Giacomo della Marca e l’Est Europa”, 95, nota 38.

16 Per la bibliografia su M 42 si vedano almeno Crivellucci, *I codici della Libreria*, 77-79 e S. Loggi, *I codici della Libreria di S. Giacomo della Marca nel Museo Civico di Montepreandone*. Montepreandone 2000, 85-88. Per i ‘codici autografi’ punto di riferimento rimane A. Gattucci, „I *Sermones Dominicales* di S. Giacomo della Marca”, *Picenum Seraphicum* 15 (1979-1980), 123-184.

17 Con il grassetto si indicano le riprese testuali tra i due codici; con la sottolineatura le varianti principali delle stesse.

<p>Monteprandone, ms. M 42, IACOBUS DE MARCHIA, <i>De stigmatibus sacris</i>, c. 206r</p>	<p>Cherso, ms. A/10, <i>De sancto Francisco</i>, c. 96rv</p>
<p>“&lt;Q&gt;uod sunt iste plage in medio manuum tuarum? Et dicit: His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me”, Zacharia 13. Sicut Deus voluit suam similitudinem insignire homini, ita voluit sanctissimum patrem Franciscum similitudine sue sacre crucifixionis signare, ut tali transfiguratione deificaretur, Boetius in III libro <i>De consolatione &lt;philosophie&gt;</i>, quod sicut adeptione iustitie homo fit iustus, sic divinitatis participatione, adeptione et transformatione, necesse est fieri et hoc a Deo. Et iste Altissimus hanc crucifixionem inpartiendo ut bonus et prius commendatus et laudatus et ipse transformator magnifice extollitur.</p> <p>Primo: quia tali transfiguratione fit homo Deo similis.</p> <p>Secundo: quia ipsum omnis creatura extollit cernendo ipsum benignum illum vel preceteris sanctis Franciscum decorari sacris stigmatibus eum insignire et convenienter Franciscum in caelo amore seraphico ipsum dominum diligere et amare. Ideo ipse piissimus et misericors Deus sicut voluit pro salute et redentione humana suum dilectum filium crucifigi, ita voluit dictam sacram passionem et sacra stigmata in suo dilecto servo Francisco renovare. Et in hoc laudatur ipse tamquam summe misericors ab omni creatura suam infinitam benignitatem intuendo secundum thesauros glorie et sanctitatis sue, noviter splicando vexillum redemptionis humane in suo servo dilecto Francisco cuius voluntas</p>	<p>Laudat etiam quia insolitum est quod uterque homo transformetur in Iesum et si quo ad animam multotiens sit factum et fiat in viris sanctis, quare creatura virtute creatoris reddatur, ut potentiale est per omnia simile Creatori ad gloriam est conditoris, eo quod tam distantes ad invicem nugantur et copulentur.</p> <p>Homo insuper tali similitudine cum deificetur iuxta modum loquendi Boetii 3 <i>De consolatione</i>, quod sicut adeptione iusticie homo fit iustus, sic deitatis participatione, adeptione e transformatione Deos necesse est similis. Et hoc fit a Deo, quare ipse Altissimus hanc similitudinem inpartiendo homini commendatur ut bonus et pius et laudatur.</p> <p>Extollitur ipse transformatus: primo, quia tali transformatione fit homo similis Deo ultima similitudine potestali; secundo, quia ipsum omnis creatura extollit cernendo preceteris cum summi regis insignibus decoratum et ideo signum esse cum a Deo singulariter amari;</p>

Monteprandone, ms. M 42, IACOBUS DE MARCHIA, <i>De stigmatibus sacris</i> , c. 206r	Cherso, ms. A/10, <i>De sancto Francisco</i> , c. 96rv
<p>omnibus sanctis et bonis maxime placuit et placet et reprobis displicuit, displicet et displicebit.</p> <p>Tertio: quia hostibus demonibus fit terribilis talis effigies sanctisque amabilis in quo bonitatem Dei espressam declaratur intuentibus imitabilis viris perfectis peccatoribus prebet viam et lumen ad se et ad Deum redire qui talia operatus est.</p> <p>Quarto: est vexillifer summi Regis cuius signum ferendo fit cancellarius sigillum summi Domini immagine impressum et decoratum fit thesaurarius donum summum populo creature non unite suscipiendo et retinendo.</p> <p>Quinto: consiliarius Dei cum unus spiritus factus sit cum Deo, secundum apostolum Paulum.</p> <p>Sexto: quia future glorie hic sponsione et anulo subaratur et in futurum adipiscatur.</p> <p>Septimo: ecclesia tam triumphans quam militans immaginem redemptionis humane in Franciscum intuendo gaudet letatur in Christo Yhesu, qui est benedictus in secula. Dicit ergo: "Quid sunt iste plage" etc., ubi sex miracula notanda sunt [...].</p>	<p>tertio, quia hostibus fit terribilis, scilicet demonibus talis similitudinis effigiem gerendo sanctis amabilis in eo Dei bonitatem expressam intuentibus imitabilis viris perfectis, peccatoribus prebet lumen et viam ad se redire et ad tor et contrarius ad Deum qui talia operatur;</p> <p>quarto est vexillifer summi Dei cuius signum ferendo, cancellarius sigillum summi regis ymagine impressum secum gerendo, thesaurarius donum summum ut potenziale est creature non unite suscipiendo et retinendo, consiliarius Dei cum unus spiritus sit factus cum Deo; [<i>Il quinto punto del De stigmatibus è unito al quarto</i>]</p> <p>quinto qui future glorie hac sponsione et anulo subaratur ut adipiscatur post mortem;</p> <p>sexto ecclesia tam triumphans quam militans, quod Iesu capitis quis in humanis conditus habeat ymaginem insignitam in directionem et lumen et gaudium omnium fidelium et beatorum.</p> <p>Plura alia possunt adduci quibus patere potest quod Deus similitudines ante dictas imprimendo et largiendo miraculis, ymmo supermiraculis extitit totum hominem in se transformando.</p>

Nel *De stigmatibus sacris* il Monteprandonese dà prova di lavorare alla composizione del testo dipendendo fortemente dal *De Conformitate* di Bartolomeo da Pisa, riservando un certo apporto di originalità alla stesura dell'*exordium*, elemento di

contatto con la predica chersina, che tuttavia differisce dal *De stigmatibus sacris* anche per il versetto tematico di apertura.<sup>18</sup> I due brani a confronto, con la sottolineatura delle riprese testuali, fanno emergere il riferimento a Boezio e una continuità negli argomenti trattati, lasciando intendere come la materia predicabile sia sostanzialmente la stessa, sebbene il sermone di M 42 rimarchi il profilo del Poverello, introducendo aspetti assenti dalla redazione di Cherso; il quarto punto, inoltre, è nel *De stigmatibus sacris* suddiviso in due parti, mentre il manoscritto croato preserva l'unità descrittiva dei vari attributi di Francesco.

Molteplici sarebbero le osservazioni possibili, iniziando dal constatare che l'*exordium* del testo di M 42 – unica sezione autonoma rispetto al *De Conformitate*, non priva di un intento di originalità da parte del Marchigiano – si ritrova a grandi linee proprio nello svolgimento di quella che tra le *quaestiones* del *De sancto Francisco* – ovvero l'articolo *Quanta est et fuit Iesu in beato Francisco activitas et quid in eo placuit exercere*<sup>19</sup> – affronta non a caso il tema della stigmatizzazione dell'Assisiato.

È lecito domandarsi se vi sia alla base una fonte comune, consapevoli che i dati cronologici di stesura delle due prediche restano piuttosto vaghi, potendo agevolmente riconoscere nel XV secolo l'età di produzione di entrambe, senza essere in grado di stabilire la priorità temporale di una sull'altra. Oppure bisognerà pensare a quelle operazioni messe in campo da Giacomo sul suo tavolo di studio durante la preparazione e la riorganizzazione dei materiali predicabili in vista dell'attività itinerante da *praedicator*: strategie di libero adattamento di sermoni, riutilizzo di un repertorio collaudato già presente nei suoi libri da bisaccia e riformulazione di frammenti testuali ricavati dai suoi scritti si rivelano tecniche che consentono al Religioso di Monteprandone di costruire e ri-costruire moduli sempre diversi da proporre dal pulpito, al tempo stesso idonei ai mutabili contesti.

Tramandando il testimone di Cherso due prediche – come già indicato – ormai ascrivibili al Frate piceno, non si può escludere di assistere nel caso del *De sancto Francisco* a un esempio di recupero di una tessera testuale già elaborata, individuandone la nuova collocazione con lo spostamento da uno snodo a un altro di due differenti sermoni. Traccia di questa ipotesi è nella riscrittura del secondo punto, lì dove, trattando di Francesco che viene coronato dei *signa Passionis*, il *De stigmatibus sacris* di M 42 amplia notevolmente la riflessione rispetto al medesimo passo nel *De sancto Francisco* di Cherso, approfondendo la *ratio stigmatum* e provocando un evidente sbilanciamento della simmetria argomentativa.

Nel complesso ciò che si legge in filigrana a proposito della tessera testuale in comune tra le due prediche è l'attento interesse per le stimate dell'Assisiato, che vengono poste quali fulcro dell'intera tessitura espositiva, in relazione peraltro alla parola *similitudo*, termine chiave per la comprensione di questi *signa*,

18 Nel *De stigmatibus sacris* il versetto è tratto da Zaccaria 13,6, mentre il *De sancto Francisco* attinge al Siracide 45,2, cfr. A. Horowski, *Repertorium sermonum latinorum medii aevi ad laudem sancti Francisci Assisiensis*. Roma 2013, 181-183, nn. 759-769

19 Lo sviluppo di questa articolazione principale – la seconda del sermone – occupa le cc. 95v-97r: da notare che la sola c. 96r è stata segnata nel margine interno da un annotatore-lettore con una lunga linea verticale, quasi coincidente con l'intera altezza dello specchio grafico; la stessa mano provvede ad appuntare nel margine esterno di c. 95v, lì dove ha inizio l'articolo, le parole *Secundum membrum: de stigmatibus*.

attraverso i quali – prosegue il passo – Dio ha voluto imprimere l'immagine della *crucifixio* in Francesco affinché lo stesso Poverello venisse deificato.

L'intervento divino sul monte de La Verna viene scandito in sette punti (sei nella redazione chersina), volti a considerare il fenomeno delle stimmate quale, *inter cetera*, azione di *transfiguratio* dell'Assisiense – ma la predica in A/10 presenta la variante *transformatio* –, *imago* della Passione di Cristo – rinnovata dalle ferite nella carne di Francesco –, *vexillum* della redenzione ed *effigies* della bontà di Dio, poiché questi *signa* diventano il mezzo per far ritrovare la via e la luce ai peccatori.

Dovendo restituire il profilo dello Stigmatizzato, così come emerge dalla tessera testuale, si osserverà che il ritratto è debitore almeno in parte – anche nel lessico – della lettura francescana compiuta dal santo di Bagnoregio, il quale sottolinea nei sostantivi *vexillifer* e *thesaurarius* le caratteristiche serafiche di colui che porta l'insegna e che conserva un prezioso tesoro;<sup>20</sup> per il passo in M 42 e in A/10 il Poverello è infine *consiliarius*, in virtù del suo spirito unito a Dio, termine sul quale invece le fonti agiografiche sembrano tacere<sup>21</sup> e che lascia intravedere l'apporto di un ulteriore lessema da parte del *De stigmatibus sacris* e del *De sancto Francisco*.

Da una prima disamina riguardante le due prediche appena menzionate – affiancando anche le riflessioni sul singolo frammento analizzato –, tenuto conto della presenza accertata di due sermoni di paternità giacomiana nel manoscritto, si può cautamente proporre anche per la predica francescana chersina l'attribuzione a Giacomo della Marca, rintracciando così un altro testo sul santo di Assisi scritto dal Frate piceno, come indicava il Wadding. La forte analogia tra l'*exordium* di M 42 e il dettato della seconda *quaestio* di A/10, permette di riconoscere in entrambi i sermoni la stessa libera riutilizzazione di materiali diversi, che si combinano in ricomposizioni testuali dall'aspetto differente e dallo schema nuovo.

È, in buona sostanza, il *modus operandi* del Monteprandonese, il quale se a marcia sicura trova in Bernardino, suo maestro e amico, un valido modello ispiratore e nei sermoni del Senese *loca* da passare al vaglio dell'elaborazione personale,<sup>22</sup> lascia dietro di sé orme meno visibili, come quelle sulla paternità della predica *De sancto Francisco* del manoscritto A/10 dell'isola di Cherso.

20 Bonaventura presenta Francesco come colui che brandisce il vessillo del Re, ovvero la croce, nella *Legenda Maior*, cfr. Bonaventura da Bagnoregio, *Vita di San Francesco. Legenda Maior*. A cura di P. Messa, Milano 2009, XIII, 9. L'immagine dei 'vessilli del Re' riferita all'Assisiense si trova anche in un breviario manoscritto francescano del XIV secolo, all'interno dell'inno clariano *Stella clara et preclara*, cfr. *Cum Hymnis et canticis. Gaudeat Mater Ecclesia in festo sancte Clare virginis Assisiensis*. A cura di G. Boccali, Porziuncola 2010, 336, nota 36.

21 L'attributo, infatti, appare estraneo sia a Tommaso da Celano sia a Bonaventura; se ne attesta una sola occorrenza nella *Vita* di Giuliano da Spira, tuttavia riferita a Cristo, al quale Francesco chiede consiglio: "Iam novi propositi novum consiliarium quaerit: Deum, quid agat, unicum consulit, nullique mortalium quid intendat exponit", Julianus de Spira, *Vita S. Francisci*, 1, 4, in *Fontes Franciscani*. A cura di E. Menestò, S. Brufani, G. Cremascoli, E. Paoli, L. Pellegrini, S. da Campagnola. Apparati di G. Boccali, Assisi 1995, 1105-1121.

22 Per queste considerazioni mi si permetta il rinvio a L. Turchi, „Bernardino da Siena e la santità di Giacomo della Marca: dal 'prendere forma' del discepolo alla 'costruzione

*Due testimonianze praguesi: spunti di ricerca*

L'*itinerarium* archivistico chersino appena percorso cede idealmente il passo a un altro confronto testuale con materiali non meno interessanti, attualmente conservati nell'Est Europa, ovvero il manoscritto O 47 della Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano di Praga e l'esemplare con segnatura 2565 della Biblioteca Universitaria della stessa città.

I due testimoni conoscono almeno un paio di segnalazioni<sup>23</sup> e notizie descrittive, queste ultime peraltro ampiamente datate:<sup>24</sup> non risultano tuttavia valorizzati in maniera adeguata per la parte riconducibile a Giacomo della Marca, il quale è attestato tra le carte di queste due raccolte di sermoni con la *traditio* di alcune sue prediche note al *Domenicale* e al *Quaresimale*, sebbene con caratteristiche diverse rispetto alle relative redazioni 'ufficiali', non sempre coincidenti nel tema, nel prologo o nelle articolazioni delle questioni. Sono, in effetti, i due manoscritti praguesi *corpora per praedicatores*, libri da bisaccia del XV secolo vergati a piena carta con l'intento di assemblare un repertorio antologico di autori e temi utili per l'attività pastorale da svolgere dal pulpito o nelle grandi piazze.

Non sfuggirà di conseguenza l'importanza nel rinvenire tra le *auctoritates* proposte la presenza del Monteprandonese, che con un piccolo gruppo di suoi sermoni offre un ulteriore riscontro sulla fortuna di almeno un certo numero di prediche, che testimoniano la circolazione di materiali del Marchigiano mentre egli era ancora in vita, comprovando un interesse letterario *ab antiquo* da parte di anonimi *lectores* e una sorta di successo personale, soprattutto se si considera che O 47, il primo dei due manoscritti di Praga, riporta nel *colophon*, apposta dallo sconosciuto estensore con la sua grafia di *scriptor* esperto,<sup>25</sup> la data di copia dell'esemplare, terminato *anno Domini 1469 in ydus octobris*.<sup>26</sup>

---

dell'immagine' del Maestro", in *Gemma Lucens. Giacomo della Marca tra devozione e santità. Atti dei convegni, Napoli, 20 novembre 2009 – Monteprandone, 27 novembre 2010*. A cura di F. Serpico, Firenze-Monteprandone 2013, 13-48.

23 Cfr. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia*, 192; M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, „Tra manoscritti e libri di S. Francesco al Monte di Perugia e Santa Maria delle Grazie di Monteprandone”, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana. Atti del convegno internazionale di studi Monteripido, 5 novembre 2011*. A cura di F. Serpico e L. Giacometti, Firenze – Monteprandone 2012, 169-170, nota 65.

24 Cfr. J. Truhlář, *Catalogus codicum manuscriptorum latinorum, qui in C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asseroantur*. Vol. II, Praegae 1906, 318-319; A. Patera-Podlaha, *Soupis rukopisu Knihovny metropolitni Kapitoly prazské* [Catalogo dei manoscritti della biblioteca del capitolo metropolitano di Praga]. Vol. II, Praha 1922, 518.

25 È infatti una mano allenata alla scrittura, che con inchiostro color nocciola riempie la pagina offrendole un aspetto abbastanza proporzionato, appesantito solo dal tracciato tutt'altro che sottile, segno dell'utilizzo di uno strumento scrittorio tagliato grossolanamente. Di modulo medio abbastanza regolare, dalle forme angolose ma talvolta più tondeggianti e dal *ductus* relativamente posato, la grafia tradisce una formazione del copista negli ambienti delle cancellerie, ampiamente abituato alla stesura di documenti.

26 Praga, Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano, ms. O 47, c. 119v.

Gli anni Sessanta del XV secolo, seguendo la cronologia elaborata da Giuseppe Caselli,<sup>27</sup> sono scanditi nella vita di Giacomo dalle grandi *peregrinationes* in Italia per gli impegni di predicazione, decennio ben lontano dalla sua permanenza in Bosnia e Ungheria in qualità di vicario degli Osservanti e dal suo supposto viaggio in Boemia e visita a Praga.<sup>28</sup> Non definibili, infatti, appaiono al momento i contesti di produzione dei due manoscritti praguesi, per i quali sarà necessario comprendere a fondo il 'dialogo' che essi instaurano con le *redactiones* dei sermoni trãditi dal *Domenicale* e dal *Quaresimale*: volgendo lo sguardo al testimone della Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano ci si accorge, per esempio, che su quattro prediche lì espressamente attribuite al Frate piceno almeno tre trovano maggiore aderenza al dettato dei *Sermones Dominicales* nella loro struttura di bozza attestata nei 'codici autografi' del Santo conservati a Monteprandone.<sup>29</sup>

Il piú forte ascendente dei libri da bisaccia del Francescano sulle redazioni di Praga dovrã essere inserito in una appropriata chiave di lettura, che tenga ben presente i numerosi punti di contatto, prospettando ipotesi valide per spiegare modalità e circostanze di fruizione di materiali in forma di abbozzo collocati nella piú stretta dimensione di una *libreria* a uso personale, che sempre piú sembrano suggerire invece una frequentazione da parte di *confratres* lettori ma anche copisti, tra i quali bisognerà annoverare almeno alcune delle *manus adiutrices* che intervengono in numerosissime occorrenze – sotto attenta verifica e ricontrollo del Marchigiano – nei suoi testi e paratesti.<sup>30</sup>

Trascrivendo – limitatamente a tema, prologo e articolazioni principali – e mettendo in relazione le quattro prediche di O 47 con quelle in *redactio* parallela

27 Cfr. G. Caselli, *Studi su S. Giacomo della Marca pubblicati in occasione del II centenario della sua canonizzazione*. Vol. I, Ascoli Piceno 1926, 370-414.

28 Cfr. A. Matanić, „De duplici activitate S. Iacobi de Marchia in regno et vicaria franciscali Bosnae”, *Archivum Franciscanum Historicum* 53 (1960), 111-125; B. Pandžić, „Giacomo della Marca vicario della vicaria di Bosnia (1435-1438)”, in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del convegno internazionale di studi Monteprandone, 7-10 settembre 1994*. A cura di S. Bracci, Padova 1997, 189-202; Gy. Galamb, „S. Giacomo della Marca e gli inizi dell'Osservanza francescana in Ungheria”, *Picenum Seraphicum* 21 (2002), 11-31; Id., „In ultimis christianorum finibus. Due osservanti italiani nell'Europa Centrale e nell'area balcanica”, in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa. Crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. XIII-XV). Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 24-25 novembre 2006*. A cura di F. Serpico, Firenze – Monteprandone 2007, 11-20; Id., „L'itinerario di San Giacomo nella sua agiografia”, in *Biografia e Agiografia di San Giacomo della Marca. Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 29 novembre 2008*. A cura di F. Serpico, Firenze-Monteprandone 2009, 69, 71, 76.

29 Si noterã infatti che per esempio M 46, altro libro da bisaccia di Giacomo – per il quale cf. Crivellucci, *I codici della Libreria*, 83-87; Loggi, *I codici della Libreria*, 96-98 – ha l'*explicit* della predica *De confessione* quasi *ad litteram* con quello del primo testo di Praga.

30 Per questi argomenti cfr. A. Gattucci, „Frate Giacomo della Marca bibliofilo e un esempio librario del 1450”, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, 1981, 313-354 (in particolare 337); M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, „L'intervento del Beato Pietro nella costituzione della biblioteca di S. Giacomo della Marca”, in *Il Beato Pietro da Mogliano (1435-1490) e l'Osservanza francescana. Atti del convegno in occasione del V centenario della morte del Beato Pietro, Mogliano, 20-21 ottobre 1990*. A cura di G. Avarucci, Roma 1993, 295-332.

trasmesse dal *Domenicale*, non sembra inopportuno segnalare le minime varianti restituite dall'altro testimone praghese, il manoscritto 2565 della Biblioteca Universitaria, il quale riporta tre sermoni in comune con il primo esemplare – ovvero il *Quod octo sunt pericula, que deberent inducere ad penitentiam*<sup>31</sup> e i due *De confessione*<sup>32</sup> –, accanto ad altre tre prediche a cui si farà cenno.<sup>33</sup>

Di seguito il prospetto:

Quod octo sunt pericula, que debent inducere hominem ad penitentiam<sup>34</sup>

«Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam», Ps. 126. [118 *U*<sup>35</sup>]  
*Incipit*: Tres sunt species retardantes ad [ad *om. U*] conversionem peccatorum, videlicet: dilacio conversionis; animam habere ad leta [loca *U*] nova; temeraria cogitacio diu vivendi [diu-vivendi *om. U*].

Quam [qua *U*] ergo fronte servus diceret dominio da me plures discipulos, quia ad huc volo tibi facere guerram. Sed, o tarde ad omne bonum, si tu diligenter considerabis octo sunt pericula te ad salutem tue anime [anime tue *U*] inprovigentia, scilicet:

1. Mortis incertitudo;
2. Virtutum asuefactio;
3. Periculi evitatio;
4. Levis conversio;
5. Gravis malignatio;
6. Difficilis reversio;
7. Periculosa obstinatio;
8. Dilationis fatuatio.

*Explicit*: Et Micheas ait: si in pace revertetur rex in me non est locutus Deus, et in isto bello in Ramath, Asirii contra Iozaphat, qui exclamat [exclamavit *U*] ad Dominum et auxiliatus est ei. Et Deus convertit socios contra Agab et unus mittens sagittam in incertum percussit Agab in cervicem et scapullas et mortuus est in ortu solis etc.

---

31 Cfr. Praga, Biblioteca Universitaria, ms. 2565, cc. 325r-332v. Si noti che in O 47 il *titulus* presenta lievi modifiche in *Quod octo sunt pericula, que debent inducere hominem ad penitentiam*.

32 Cfr. Praga, Biblioteca Universitaria, ms. 2565, rispettivamente cc. 332v-335v e cc. 335v-342v.

33 Cfr. *infra* e note 37 e 39.

34 Praga, Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano, ms. O 47, cc. 106r-109v.

35 Tra parentesi quadre le varianti dell'esemplare della Biblioteca Universitaria (siglato *U*).

<De confessione><sup>36</sup>

«Ite, ostendite vos sacerdotibus», Luc. 17. Aliud thema quando placet. «Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo in consilio iustorum et congregatione», Ps. \*\*\*

*Incipit:* Secundum doctrinam nostri magistri Salvatoris ut aquiratur sibi meritum bona fama in omni virtute et officio debet recte et fideliter operari, sed cum divino honore, ideo dicebat: «Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca» et cet.

Dicit ergo: «Confitebor» et cet., ubi septem articulos circa confessionem vestris caritatibus hodie faciemus, scilicet:

1. Quid est penitentia;
2. Quomodo debet se preparare;
3. Que sunt circumstantie necessarie;
4. Utrum sit sub precepto;
5. Utrum sit absolutus a sacerdote non habente potestatem;
6. In quibus casibus quis non fit absolutus;
7. Quid lucratur qui bene confitetur.

*Explicit:* Sed nota hic quoque: primo, confiteri layco in necessitate; secundo, recordatio peccatorum post confessionem; tertio, confiteri confessa; quarto, de attractione et de mente magistri sintentiarum; quinto, novi peccati commissio etc.

Alius sermo de confessione fratris Iacobi de Marchia<sup>37</sup>

«Populus eius et oves pascue eius, introite portas eius in confessione», Ps. 99, 3-4.

*Incipit:* Salvator noster inquit, Ioh 10: «Qui non intrat per ostium in ovile ovium hic fur est et latro». Ed ideo subsequitur: «Ego sum ostium; per me si quis intraverit» etc. [...]. Ad evadendum naufragium periculorum in isto mari magno que ducat ad vitam eternam.

Dicit ergo «Populus eius» etc., ubi quatuor articulos sacre confessionis annotabimus, videlicet:

1. Quantum ad huius sacramenti institutionem;
2. Quantum ad eius reiterationem;
3. Quantum ad proprium sacramentum iurisdictionem;
4. Quantum ad eius occultationem.

---

36 Praga, Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano, ms. O 47, cc. 109v-112r.

37 Praga, Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano, ms. O 47, cc. 112v-115v.

*Explicit:* Confitens ergo habenti potestatem ab episcopo non tenentur eadem potestate confiteri suis parochialibus et vero auffertur ei potestas, sed conservari, quia datum sibi coadiutor ad executionem officii et sacerdos non debet denegare eucharistiam petenti dicenti se esse tamen confessum nisi probabili impedimento, ut publice excommunicatum vel esset fornicator, ut dicit Rych. Ibidem quod claves non dantur in favorem sacerdotum sed plebis etc.

<De clavibus><sup>38</sup>

«Tibi dabo claves regni celorum», Mt. 16.

*Incipit:* Clementia summi [summa *ms.*] et sanctissimi Dei manifeste in presenti capitulo demonstrat quanta dignitate et honore hominem et honorifice dignificavit, David: «Quid est homo quod memor es eius». Subdit: «Gloria et honore coronasti eum» etc. Certe [certa *ms.*] nullus angelorum habuit hec omnia, certe non seipsum benignum Deum tradi in manibus hominum [...].

Dicit ergo: «Tibi dabo» etc, ubi sex articulos anotabimus, videlicet:

1. Quare dicte sunt claves;
2. Quis penitentiam tenetur accipere clavium;
3. Quis concluditur sub sigillo clavium;
4. Quis obligatur tenere secretum clavium;
5. Utrum habeat plus efficaciam quam super uno peccato;
6. Utrum penitens possit revelare penitentiam sibi iniunctam.

*Explicit:* Et dicit ibi Alexander quod periculus cum originali et veniali puniatur in igne eterno, sicut dicit Augustinus *De fide* ad Petrum et firmissime tene, XI quaestio, secundo capitulo, nemo: «Nemo contempnat vincula ecclesiastica non enim est homo qui ligat, sed Christus», qui hanc potestatem dedit et dominos fecit homines tanti honoris dignos. Amen.

Alcune sottolineature sul manoscritto 2565 della Biblioteca Universitaria di Praga consentono di avviare alla conclusione le prime indagini su questa 'traditio dell'Est Europa' di sermones giacomiani, ricordando *in primis* che, pur privo di data espressa, anche l'esemplare in questione è ascrivibile al XV secolo: tra le varie prediche che spaziano dall'età patristica sino alla primissima età moderna il testimone non dimentica di riservare una considerevole *auctoritas* all'Osservanza francescana, con sermoni di Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano. Dalla raccolta non è assente un qualche spazio per il Montepremonense, che conosce nella seconda sezione del *volumen*, come già indicato, sei prediche note - in tre occorrenze - anche al manoscritto O 47 della Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano.

---

38 Praga, Biblioteca del Museo del Capitolo metropolitano, ms. O 47, cc. 115v-119v.

Il *De mala consuetudine* e il *De sancto Petro*<sup>39</sup> non lasciano molti dubbi sulla loro dipendenza dai libri di lavoro di Giacomo, mentre un'altra predica, dal titolo *De sacra religione et contemptu mundi*<sup>40</sup> - ampiamente segnata da *maniculae* e altre annotazioni da una mano diversa rispetto all'estensore del testo -,<sup>41</sup> solleva un interessante dibattito che sarà necessario affrontare in altra sede, trattandosi della *traditio* ad oggi meno attestata del manoscritto denominato A, conservato a Falconara Marittina, presso la Biblioteca storico-francescana e picena, testimone dei *Sermones Dominicales* secondo una propria redazione, almeno relativamente a questa predica.

Nell'orizzonte argomentativo bisognerà ripartire dalle considerazioni esposte in un precedente studio,<sup>42</sup> affiancando alla larga *traditio* del *De sacra religione* di B, esemplare del *Domenicale* custodito dal Museo Civico monteprandone, anche la più ristretta circolazione della predica secondo il dettato di A, che trova un confronto non da poco e un punto di contatto nella testimonianza praghese, snodo di ricerca che, proseguendo nel percorrere un fecondo *itinerarium* d'archivio, non mancherà di riservare *ad signum spei* futuri e più ampi risultati.

---

39 Cf. Praga, Biblioteca Universitaria, ms. 2565, rispettivamente cc. 330v-332v e cc. 339v-342v.

40 Cf. Praga, Biblioteca Universitaria, ms. 2565, cc. 327v-330v. Il sermone è trådito anche dal manoscritto A/10 dell'isola di Cherso, cf. *supra* e nota 4.

41 Il copista si caratterizza per l'uso di una minuscola molto personale con diversità da carta a carta, notevole per la spontaneità e rapidità dell'esecuzione: è uno *scriptor* che non mostra preoccupazioni di uniformità, vergando con modulo non del tutto regolare, sebbene mai molto grande. Le forme sono nel complesso tondeggianti, il *ductus* soprattutto rapido; la scrittura si presenta irregolare nell'andamento, più diritto o più inclinato a destra, con il tracciato abbastanza marcato e l'utilizzo di abbreviazioni nella norma.

42 Cfr. Turchi - Nocco, „Giacomo della Marca e l'Est Europa“, 95-97.